Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BAB v 777-

Curioso indirizzo-

D.r . . .

M.a Lazzeale Imperiale Ragusea

D.a S. Barnaba -

Dijon: 62 -

Maria Cornaro

Co: Reg.a Cipro.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
62
O
BRAIDENSE

N. 1124

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5962
MILANO

IL CURIOSO INDISCRETTO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

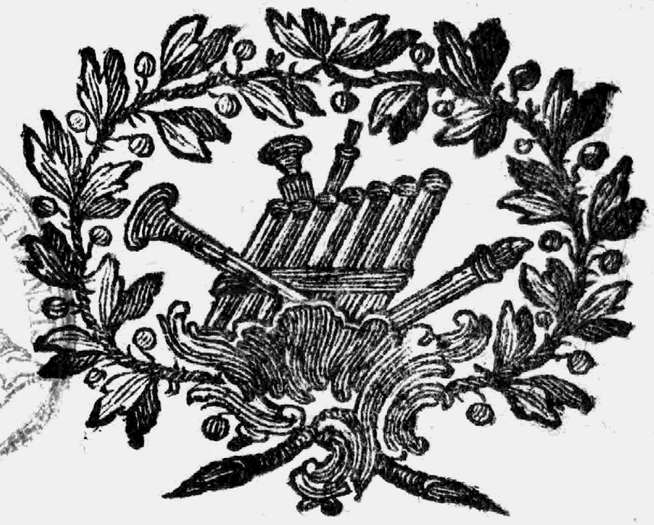
DA RAPPRESENTARSI

IN VENEZIA

Nel Nobile Teatro di

SAN SAMUELE

L' Autunno dell' Anno 1777.



IN VENEZIA, MDCCLXXVII.

Presso MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

CLorinda Dama Milaneſe eſſendo ſtata deſtinata per Iſpoſa al Marcheſe Calandrano di Genova, Uomo di carattere curioſo, ſi portò in detta Città per effettuare li Sponſali; Ma giunta appena, venne in teſta al Marcheſe, ſecondando il ſuo carattere curioſo, di ſperimentare la fedeltà, e la coſtanza della ſua futura Spoſa, ed induſſe per tal' effetto il Contino di Ripaverde ſuo ſtrettiſſimo amico a fingerſi della medeſima innamorato, come ſeguì; Quantunque però ſi moſtraſſe Clorinda in differente ſul principio all' eſpreſſioni del Conte, e queſti parimenti faceſſe una tal parte a ſolo oggetto di ſervir l' Amico, pure divennero ambedue Amanti; e ſeppe Clorinda così bene deludere il Marcheſe, che ſpoſataſi col Conte, reſtò il medeſimo burlato. Su di queſto fatto ſi raggira il preſente Dramma Giocoſo, per intreccio del quale ſi aggiungono li Perſonaggi di Emilia Nipote del Marcheſe, prima Amante di Aurelio, e poi del Conte, e di Serpina, e Proſpero, Cameriera, e Maggiordomo di Clorinda.

Qualunque poetica eſpreſſione, che in detto Dramma ſi ravviſa, è puro ſcherzo di Poesìa, e non già ſentimento dell' Autore, che ſi proteſta vero Cattolico.

La Scena ſi finge in Genova, e ſue Vicinanze.

PERSONAGGI.

Prima Buffo mezzo Carattere.

IL CONTINO di Rigaverde prima Amante di Emilia poi di Clorinda,
Il Sig. Giuseppe Afforvi.

AURELIO Amico del Marchese.
Il Sig. Giuseppe Taſſini.

Prima Buffa.

CLORINDA Dama promeſſa Spoſa del Marcheſe.
La Sig. Rachelle d' Orta.

Seconda Buffa.

EMILIA Nipote del Marcheſe.
La Sig. Catterina Gibetti.

SERPINA Cameriera di Clorinda.
La Sig. Catterina di Luca.

Primo Buffo Caricato

IL MARCH. CALANDRANN CURIOSO deſtinato Spoſo di Clorinda.
Il Sig. Virginio Bondichi.

PROSPERO Maggiordomo, e condottiero di Clorinda.
Il Sig. Giovanni Marigliani.

La Muſica è del Celebre Sig. Paſquale Anfoſſi Maeſtro di Capella Napolitano.

L I B A L L I

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Giuſeppe Fabiani eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Michele Fabiani *per il ſolo Autunno.*
Sig. Franceſco Ponci *per il ſolo Autunno.*
Sig. Camillo Bedini.
Sig. Luigi Olivieri *detto il Bergamaſchino.*

Sig. Roſa Minatelli. *per il ſolo Autunno.*
Sig. Anna Ponci.
Sig. Eliſabetta Zoccoli.
Sig. Maria Majer.

F I G U R A N T I.

Sig. Antonio Majoli.
Sig. Girolamo Coſta.
Sig. Alberto Silani.
Sig. Antonio Dadei.
Sig. Carlo Bianchi.
Sig. Andtea Bugini.

Sig. Giuſtina Campioni.
Sig. Anna Coſta.
Sig. Giuſtina Silani.
Sig. Angela Badi.
Sig. Teresa Taiber.
Sig. Flavia Badi.

Il Veſtiario è di Ricca, e vaga Invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino con Palazzo in prospetto.
Camera con Canapè.
Orti Pensili.

ATTO SECONDO.

Cortile.
Boschetto delizioso.
Galleria.

ATTO TERZO.

Cortile.
Portici.

Le Scene sono di Pittura, e Architettura del Sig. Domenico Fossati.

ATTO

ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Giardino.

Clorinda, il Marchese, ed il Conte seduti da una parte; Emilia, Aurelio, e Serpina dall' altra, e Prospero in piedi, quali nell' atto, che le sudette Dame, e Cavalieri ballano una Contradanza, cantano la seguente Introduzione.

Clo. *Emi.* a2 Viva sempre, viva amore
Che fa tutti rallegrar;
Fa brillare in petto il core,
Mi fa lieta giubilar.
Tutti. Viva sempre, viva amore,
Che fa tutti rallegrar.
Con. *Aur.* a2 Ei festoso quì c' invita
A goder con libertà.
Ser. Quì la gioja è pur compita;
Pro. *Mar.* a 2 È più grata ognor si fà.
Come saltan snelli, e destri,
Come ferman giusto il piè.
Clo. *Con.* a 2 Bravi, bravi da maestri,
Tutti. Nò, più bel piacer non v' è.
Viva &c.
Emi. *Aur.* a 2 Come intreccian ben la danza:
Che bel garbo nel passar.
Ser. *Pro.* a 2 Che graziosa contradanza
Tutti. Nè di più si può bramar:
Viva &c.
Emi. *Ser.* a 2 Quei vezzetti, quei scherzetti
Mi dan gusto in verità.

Aur. La mia bella ſola è quella,
Mar. a 2 Che contento mi farà.
Pro. Ancor io avrei deſio
Di ſaltare, e di ballar.
Clo. Il diletto che ho nel petto
Con. a 2 Solo amor mi fa provar.
Tutti. Viva ec.
Mar. La feſta, mia Signora, (*a Clo.*
Non è degna di voi, d' una mia Spoſa;
Ma il gentil voſtro core
Pago ſarà d' amore,
Che a voi offre in tributo
Inſiem con la ſua mano,
Il nobile Marcheſe Calandrano.
Clo. Grazie, Signor; l' affetto
Conoſco all' opre, alla gentil favella.
Mar. Laſciamo i complimenti,
Incomodi a Cupido, e ad Imeneo:
Dite, dite Spoſina:
Di me, che ve ne pare?
Il perſonale, il volto;
Queſto andar diſinvolto; (*con caricatura.*
La mia pettinatura;
Che ne dite?
Clo. E' un portento.
Mar. E queſta leggiadria,
Ch' ebbi in retaggio dalli miei antenati?
Ser. (A me ſembra un cervel dei più ſguajati.)
Con. Non v' è che dir; tutto riſiede in lui
Nobiltà, cortesìa, virtù, ricchezza,
Onor, ſpirto, contegno, e gentilezza.
Clo. Son confuſa, Signor, con tanti merti;
Pro. Oh, Signora, ſi accerti,
Ch' è un porto, un' arſenale,
Un Tempio di virtù... E poi, che ſerve:
Io ſon Fiſonomiſta; parlo poco,

Ma non ragiono in vano.
Aur. (Che ſciocco ciarlatano!)
Pro. E quel che più mi piace
Docile è nel trattar, lieto nel gioco,
Prudente, moderato...
Mar. Maggiordomo, obbligato.
Pro. Udite la ragione
Perchè parlo così...
Ser. (Che gran ciarlone.)
Emi. Mi ſembra, che la Spoſa (*al Conte.*
Sia meſta, o fredda; io ben non la comprendo.
Con. Non ſo che dir; ma neppur io l' intendo.
Mar. Marcheſina, abbaſtanza
Ci ſiamo divertiti; andiam, ch' è tempo
Ormai di ripoſar; Aurelio, amico
Vi laſcio in compagnia di mia Nipote;
Contino, la mia Spoſa,
Voi dovete ſervir.
Con. Sì grande onore
Ricuſar non degg' io;
Emi. (Vi potreſte ſcuſar.) (*al Con.*
Con. (Sò il dover mio.)
Signora, a me la mano. (*a Clo.*
Clo. Tante grazie, Signor; Serpina andiamo.
partino Clo. il Con. Serp. ed il Mar.

SCENA II.

Emilia, Aurelio, e Proſpero.

Emi. (AH, che quel complimento
Mi deſta in ſen la fredda geloſia.)
Aur. Emilia, anima mia,
Ecco ritorno a te; l' amor, la fede
Sempre ſerbai nel petto,
Ed il tuo amabil volto...

Emi. (Mi ſcorderò il Contin ſe più l' aſcolto.)
(*parte non veduta d' Aur.*

Aur. Mille affetti ho nel ſeno;
Mi confondo, deliro...
Ma Emilia dove andò?
(*ſi avvede della partenza d'Emilia.*

Pro. Signore, vi dirò.
Che in amor ſi richiede ardir, franchezza;
Ho letto in una Iſtoria,
Che per la ſua ragazza un certo Giove
Ebbe il coraggio di cangiarſi in Bove;
E con tutte le corna
Trapaſſando il mar... l' iſtoria è lunga...;
Il fatto è, che in amore...

Aur. Voi ſiete un parlatore.

Pro. E voi un freddo amante.

Aur. Ma pure in un iſtante
Paſſo dal gelo al foco;
Se mi riſcaldo un poco, allor vedrai
Tra l' affanno, e lo ſcorno
Qual fier periglio ſia ſcherzarmi intorno.
Se folta nube oſcura
Rimira il paſſaggiero,
Non va fuor di ſentiero
L' aſilo a ritrovar.
Ma ſe fra il lampo, e il tuono
Si ſcioglie la tempeſta,
Apprende allor da queſta
L' orrore a paventar. (*parte.*

SCE.

SCENA III.

Proſpero, e poi Serpina.

Pro. S' Egli ſapeſſe mai, che ſon prigione
Per l' iſteſſa cagione
Calmerebbe lo ſdegno; ah che Serpina...

Ser. Signor Proſpero?

Pro. Oh cara; eccola quà,

Ser. A queſt' ora in giardin coſa ſi fa?

Pro. E voi perchè venite
Così ſoletta in ſolitario loco?

Ser. Per rivedervi un poco.

Pro. Ah mia Luna, mio Sol, mia bella Dea
Simile a Citerea,
Più nobil di Giunone,
Di Pallade più ſaggia, e più ſincera,
Dalla più alta ſfera
Siete diſceſa..

Ser. Udite..

Pro. A far beato
Queſt' Uomo fortunato...

Ser. Baſta, baſta non più...

Pro. Vorrei ſpiegarvi
Quell' incendio, ch' io provo...
Dove ſiete parole, io non vi trovo.

Ser. E vi par fino adeſſo d' aver taciuto?
Signor Proſpero mio ciarlate aſſai,
Mi ſembrate un mulino naturale,
Ma le Donne con voi ſtaranno male.
Voi volete far il bello,
Il grazioſo, ed il galante,
Lo ſo ben con tutte quante
Siete uſato a far così.
Se la Bella non vi crede,

Passeggiando notte, e giorno
Ve n' andate in quel contorno
Palesando il vostro amor.
Cari occhietti del mio Bene
Me venite a consolar.
Tante smanie, tante pene
Io non posso sopportar.
Non è ver? non è così?
Vi conosco furbacciotto,
Non mi lascio corbellar.
Voi fingete d' esser cotto
Per potermi trapolar. (*parte.*

SCENA IV.

Camera con Canapè.

Contino, e Marchese.

Mar. MA che dite, Contin della mia Sposa?
Con. Voi siete fortunato,
Mar. Ho tutto preparato
Per li nostri Sponsali.
Emilia, e voi. Clorinda, ed io; che nozze,
Che belle Coppie mai.
Che Gubbie, che Pariglie!
Con. Che siam forse Cavalli?
Mar. Eh nò: dicevo
Per fare un paragone.
Con. Avete il cor contento, e con ragione;
Mar. Eppur mi sento in petto
Una smania, un timore...
Con. E cosa mai sarà?
Mar. Una semplice mia curiosità.
Con. Curioso? ma di che?
Mar. Vorrei... Mi spiego... (Già

(Già qui niuno ci ascolta.)
Saper se la mia Sposa
Contenta è al par di me; svelarle il core.
Con. Il tempo vel dirà.
Mar. Sì, che son matto;
Il Matrimonio quando è fatto, è fatto:
Con. Ma questo, perdonate;
E' andar cercando il mal, non sò approvarlo,
E certo è un' indiscreta
Curiosità.
Mar. Che dite?
Io curioso non sono:
Cerco sol la mia quiete;
Voi Conte mio dovete
Fingervi di Clorinda innamorato;
Con. Che? Siete forsennato?
E vi par un' azion da Cavaliero?
Mar. Che pregiudizj!
Con. E in caso,
Ch' ella non acconsenta all' amor mio,
Dedur voi ne potete,
Che ciò faccia con altri?
Oibò; non mi par cosa,
Non vi posso servir.
Mar. Vi prego almeno
Arder per lei d' amore un quarto d' ora;
Con. Ma l' occasion... Sappiate.
Potrebbe in un momento...
Mar. Cessate allor di amarla,
Con. Oh che cimento!
Ah che il furbetto Amore
Sai, che n' attende al varco;
Sai, che tien pronto l' arco,
E allor ferisce un core
Quando timor non hà.
Mar. Amico, lo conosco,

Curioſo, sì, ſ'n' io;
Ma queſto dubbio mio
Chi ſcioglier mai potrà?

Con. Oibò non l' intendo;
Ardita è l' impreſa,
Che contro d' amore
Non vale difeſa;
Non poſſo, non voglio
L' impiccio, l' imbroglio
Soſpetto mi dà?

(parte, e giunto alla Scena è richiamato dal Marcheſe, e torna.

Mar. Conte, amico, deh ſenti:
Clorinda a noi ne vien; adeſſo è tempo
Di far l' eſperimento,
Fingerò di dormire; *(ſi getta ſul Canapè, fingendo di dormire.*

Con. Ma ſappi . . .

Mar. Ella è già quì; non puoi fuggire.

SCENA V.

Clorinda, il Contino, ed il Marcheſe.

Con. Ignora, e dove?

Clo. In traccia del Marcheſe.

Con. Dorme egli quì.

Clo. Laſciamolo in ripoſo.

Con. Ed òr che il voſtro Spoſo
Sogna forſe di voi, ſeder poſſiamo
Fintanto, che ſi ſveglia.

Clo. E ben; ſediamo. *(ſiedono.*

Con. Che vi pare di queſta
Città, degli uſi noſtri, e del ſoggiorno?

Clo. Non è compito il giorno
Da che ſono arrivata.

Con. La Donna vede aſſai con una occhiata.

Mar.

Mar. (Che ſervon tanti eſordj, (*al Con. furtivam.*
Veniamo preſto al punto.)

Con. (Ah, che impegno funeſto!)

Clo. Voi tacete, coſ' è?

Con. Clorinda, oh Dio! . .

Clo. Che vuol dir quel ſoſpiro?

Con. Io ſon confuſo; . . .
Innanzi al voſtro aſpetto
Io perdo la parola;

Clo. E la cagione?

Mar. (Ma Conte ſei di ſtucco?) *come ſopra.*
Attacca ora l' aſſalto.)

Con. Il cor mi balza
Aſſai più dell' uſato;
Ah, bella, di voi ſono innamorato;

Clo. Come? Che dite? *(riſentita.*

Mar. Siegui, non t' avvilir. *(come ſopra.*

Con. Ah cara...

Clo. Olà, non vi ſovviene
Chi ſon' io?

Con. Sì, voi ſiete...

Clo. La Spoſa deſtinata dal Murcheſe..

Mar. (Dille male di me:)

Con. Ma perdonate;
Di guſto aſſai cattivo mi ſembrate,
Che bello Spoſo in ver; bell' anticaglia!

Mar. (Oh queſto è troppo.)

Clo. Conte:
E' una grande inſolenza. *(s' alza da ſed.*
Dir male in mia preſenza del mio Spoſo.
Mirate, che viſino: *(accen. il Mar.*
Raſſembra un Amorino...

Con. Ed a me ſembra un ſatiro.
Un' Uom di brutto umore...

Mar. (Li venga l' anticore...
L' ha interrotta nel meglio.)

Con-

Con. Ridicolo, geloso . . . .
Clo. Olà, Marcheſe? *lo deſta.*
Mar. Cos'è, coſa volete?
Clo. Vi fa male il dormir ſenza biſogno.
Mar. Laſciatemi finir un certo ſogno.
torna a finger di dormire.
Con. Amico, ſei contento?
Coſa cerchi di più. *piano al Mar.*
Mar. (Rinforza adeſſo come ſe foſſi da vero innamorato.) *al Con.*
Clo. (Un moto io ſento in petto:)
Con. (Un palpito mi vien.) Perdono, o cara *a Clo.*
Dimanda l'amor mio;
Se traſcorſo ſon'io,
Colpa è de' vaghi lumi . . .
Mar. (Bravo, bravo.)
Con. Della roſa vermiglia,
Che ſu le guance avete;
Mar. (A meraviglia;)
Con. Eccomi a voſtri piedi . . . . *s'inginoc.*
Clo. Oimè, ſorgete; *s'alza.*
Io gelo, io ſudo.
Con. (Io divento di ſaſſo.) *guardandoſi.*
Clo. Non ſo muovere il piè:) *l'un l'altro.*
Con. (Non parto ancora;)
Mar. Signor Conte, è paſſato un quarto d'ora.
s'alza dal Canapè, e ſi mette im mezzo a Clo. ed al Con.
Oimè, li veggo ſtolidi;
Immobili ſi mirano . . . .
Non parlano, ſoſpirano,
Che coſa mai ſarà?
Se il quarto della Luna
In queſto punto avremo,
Tre Statue diverremo,
Non v'è difficoltà.

Que-

Queſta parlar vorria, *a Clo.*
E' ſdegno, ben l'intendo;
Spiegarſi quel desìa, *al Con.*
Ma finge, già ſi sà.
Intanto quell' occhiate,
Quei moti alterni, oh Dio!
Mi danno a dubitar.
Confuſo già ſon'io.
Dubbio, timor, ſoſpetto
Racchiuſi entro il mio petto
Mi fanno palpitar. *parte.*

SCENA VI.

Clorinda, ed il Conte.

Clo. (PArte il Marcheſe; quì mi laſcia, e intanto
Miſera, oh Dio! mi ſento
Tutto in tumulto il cor.)
Con. (Partir vorrei,
Ma il piè par, che s'arreſti,
E non oſo parlar.)
Clo. (Ma dove mai,
Dov'è la mia coſtanza?)
Con. (Ah, che io previddi
Già la mia debolezza!)
Clo. Conte, perchè tacete?
Con. Io non sò . . . Mi confondo.
Clo. Ma poc'anzi.
Tanto ardor, tanto foco . . . .
Con. Oh Dio! ſappiate;
Cara . . . . *s'accoſta con tenerezza.*
Clo. Che ardir è il voſtro? *con aria.*
Con. Perdonate.
Clo. Queſto importuno amore
Diſdice a un Cavaliero.

(Ah,

(Ah, non lo dice il cor.)
Con. E' vero, è vero.
Clo. Emilia è il voſtro ben.
Con. V' ama il Marcheſe.
Clo. Darete a Lei la mano;
Con. Sarà voſtro Conſorte.
Clo. (Che deſtino crudel!)
Con. (Che fiera ſorte!)
Clo. Dunque alla bella Emilia
Serbate i dolci affetti; Io ſerbo.. Oh ſtelle!
(*vuol partire.*
Con. Nò .. per pietà ſentite;
Sol per voi mio teſoro..
Clo. Olà, partite.
Con. Bella Clorinda, addio;
Clo. Addio Conte;
Con. Idol mio
Deh permettete almen... (*li baccia la mano.*
Clo. Che impertinenza?
Con. Perdono, anima mia...
Clo. Conte, pazienza.
Ah, ſpiegarti, oh Dio, vorrei
Quel deſio che il cor m' affanna;
Ma la ſorte mi condanna
A tacere, e a ſoſpirar.
Nol conſente il crudo amore,
Ch'io mi ſtrugga ad altra face;
Del ſuo barbaro rigore
Conte mio non ti lagnar.
Deh preſto partite,
Andate, fuggite,
Lontano da me;
La voſtra diletta
Emilia v'aſpetta,
Languir non la fate,
Ch'è degna d'amor.

(Ah ſtelle ſpietate
Nemiche mi ſiete!)
Andate, correte,
Sol queſta ha l'impero
Del voſtro bel cor. *parte.*

SCENA VII.

Il Conte ſolo.

CHe ſtravaganza è queſta!
Sembra pure, che m'ami,
Ma poi di ſaſſo il core
Dimoſtra aver, ne parla più d'amore;
Mille contrarie idee
Mi ſi affollano in mente
Di timor, di ſperanza... ah mi confondo.
Vado... reſto.. che fo? Dove m'aggiro?...
Penſo... pavento, oimè! Quaſi deliro:
Non più; da lei ſi vada
A ſpiegar... ma qual gente s' appreſſa
Da quella parte, e queſta? ...
Oh mio Signor... Chi è lei?...
Il dovere?... Va bene?
Sì, vi ubbidiſco, andiamo.. oimè, fermate;
Ferito io ſon? in quella parte aſcoſo
Il maledetto amore
Vibrò lo ſtral, preſe la via del core;
Più reſiſter non ſo; creſce la ſmania,
Che mi rende oppreſſo,
E la fiamma d'amor giunge all'eccesſo.
Come il vapor s'accende
In aria a poco a poco,
Così l'ardente foco
Si accreſce nel mio cor.
Oimè, che foco orribile,

Che fiera pena è queſta;
Tiranno amor ti arreſta
Non tanta crudeltà.
Voi pupillette amabili
Del caro Idolo mio,
Voi ſol potete, oh Dio!
Temprar sì grande ardor.
Ma qual torrente gelido
Nel core mi precipita,
E m'empie di timor!
Ah tra l'ardore, e il gelo.
Fra cento ſmanie, e cento,
Che gran tumulto io ſento,
Che delirar mi fa. *parte.*

SCENA VIII.

Emilia, indi Aurelio.

Emi. COnte, Conte; Oh deſtin! Egli mi fugge!
Chi mai creduto avria
Cotanta crudeltà!
Vuò ſeguire i ſuoi paſſi . . . .
vuol partire, ma incontra Aur.
Aur. Ove ſi và?
Emi. Dove a me piace.
Aur. In traccia del Contino?
Emi. E ben; forſe degg'io
Di tutto l'oprar mio
Render ragione a voi?
Aur. Nò; ma comprendo
La cagion del diſprezzo;
Emi. Se vi ſpiace,
Biſogna darſi pace;
Aur. Emilia, ormai ſon ſtanco; e a poco a poco
La ſofferenza mia

De.

Degenera in furor;
Emi. Che ſerve; eh via;
Aur. E mi deridi ancor Donna infedele!
Emi. Eh, vane ſon le accuſe, e le querele:
Aur. Ma dimmi: qual' errore...
Emi. Non ha ragione amore;
Aur. E bene: col mio ſangue
Eſtinguerò la dolce fiamma antica...
Emi. Eh non fate Signor tanta fatica.
Deh frenate i folli accenti,
Non è Amor così crudele;
Se una Donna v' è infedele,
Non vi manca altra beltà.
Per le Donne che ſi affanna
Perde il ſenno, o pur s' inganna:
Lo ſapete, lo vedete;
Che non ſerban fedeltà. *(parte.*

SCENA IX.

Aurelio, poi Proſpero.

Aur. DOnna perfida, ingrata,
Di me non riderai, la mia vendetta..
Pro. Dove con tanta fretta?
Aur. A far ſtrage, ruine
Di chi m' offende.
Pro. Piano: è un gran ſpropoſito
Gire incontro al periglio...
Aur. Or non odo conſiglio,
E' sì grave l' inſulto... *(vuol partire.*
Pro. Favoriſca; *(lo ferma.*
Aſcolti un Letterato,
Un Uom di qualità...
Aur. Laſciami, dico.
Pro. Io vi parlo da amico,

Fate

Fate un poco matura rifleſſione...
Aur. Eh via, non mi ſeccar, ſciocco, buffone...
Oh Donne Donne!... come facil ſiete
In prometter mercede a un fido amore...
Ma come mai è incoſtante il voſtro core!
Con queſte Femmine
Chi mai può reggere?
Son più volubili
Del vento ancor,
Dubbioſe moſtranſi;
Or queſto chiedono,
Or quel ricuſano
A lor piacer,
Sempre incoſtanti,
Sol quel, che intendono,
Sol quel, che bramano
Tentano ognor,
Vantano amore,
Ma poſcia cangiono
Come fà l'Iride
La fedeltà.
Con queſte Femmine
Chi mai può reggere,
Se mai non ſentono
Per noi pietà,

parte.

SCENA X.

Proſpero, poi Serpina.

Pro. BUffone a un Gentiluomo?
Ser. Proſpero, coſa avete?
Pro. A un Maggiordomo?
Ser. Ma qual' è la cagion del voſtro ſdegno?
Pro. Corpo d' un Munſulmano! ad un mio pari.
Perchè vuò conſigliarlo,

Far-

Farmi un tratto così barbaro, e ſtrano?
Crederà, che io mi ſia forſe un Villano?
Ser. Mi vien quaſi la voglia
Di darli quattro ſchiaffi;
A ſuo comodo poi...
Pro. Coſa volete?
Ser. Si potrebbe ſaper, ſe m'è permeſſo,
La cagion della lite?
Pro. Aurelio indemoniato
Come un Toro ſtizzato
(L'avrà da far con me) cercai condurlo
Per la via del dover, della ragione,
Trattarmi da buffone!
Ser. Eh via; penſate;
Aurelio è un Cavaliere,
M'ha ferito in amore...
Pro. Ed io chi ſono?
Non ſono un Gentiluomo, un Letterato?
Leggo, ſcrivo, regiſtro, e fò de' conti,
E 'l mio nome ſi ſa di là da' Monti.
Non ſapete i miei Parenti?
Un Nipote è Paggio in Napoli;
Un Cugino in Inghilterra;
Un mio Zio, cu'è morto in guerra
Pien di gloria, e di valor.
In Olanda v'ho il Cognato;
In Moſcovia v'ho il Fratello;
Podeſtà di Montebello
Fu mio Padre, ſe non sbaglio;
E mio Nonno è nel Serraglio
A ſervire il gran Signor. *partono.*

SCE-

SCENA XI.

Orti penſili.

Marcheſe, e Contino.

Mar. AMico, i dubbj miei
Van creſcendo a momenti, e il mio periglio
Ha biſogno di ajuto, e di conſiglio.
Con. Il conſiglio è ſincero, ed amoroſo;
All'Uom diſdice eſſer curioſo.
Mar. Io curioſo non ſon, ve lo ripeto,
E queſta voglia mia
Non ſi eſtende a cercare i fatti altrui;
Con. Ma qualche volta è ben ſprezzare i ſui.
Mar. Non reſto perſuaſo:
Non prendo moglie a caſo:
E un grande eſperimento
Penſo di far; ho pronto alcuni amici
Da Marinar veſtiti,
Che fingo dall'Olanda a voi inviati
Con ricca Eredità;
Con. E voi con queſta
Ridicola finzion, che pretendete:
Mar. Così vi renderete
Degno dell'amor ſuo, offrendo a lei
Un sì ricco teſor.
Con. Ma voi credete...
Mar. Ella già vien; gli amici
Quivi ſon pronti; al ſolo voſtro cenno
Dovranno comparir.
Con. Io non mi fido...
Mar. Non occor altro amico, in voi confido.

parte.

SCE-

SCENA XII.

Conte, poi Clorinda.

Con. AH, qual cimento mai
Si rinnova al mio cor! Eccola, oh Dei!
Che farò?... Mi preſento?... Ed in qual modo?
Fingerò non vederla;
E quelle fiamme, che il mio ſen ricetta
Scoprir ſaprò con una Canzonetta.
Amor, che un dì ferìſti per Adone
Il ſen della tua bella Genitrice;
Dimmi perchè, crudele, a me non lice
In ſen della mia Dea deſtar pietà?
Clo. Ho inteſo; Egli mi vidde;
Con una Canzonetta
Svelàmmi il ſuo deſio;
Un'altra ne dirò, che ſpieghi il mio.
Amor, che un dì feriſti Endimione
Cogl'occhi della bella Cacciatrice;
Dimmi perchè, crudele, a me non lice
In ſen dell'Idol mio deſtar pietà?
Con. Clorinda, anima mia...
Clo. Con chi parlate?
(Oimè, che io non reſiſto.)
Con. Perdonate l'ardir; un picciol ſegno
Offrirvi ora vorrei dell'amor mio;
Clo. Conte, voi m'affliggete;
Con. Cara, non lo credete?
Olà. *ſi vedono comparire diverſi Marinari recando ricchiſſimi Doni.*
Clo. Qual gente è mai?
Con. Son Marinari, e recano da Olanda
Una mia Eredità, che frà ricammi,
Drappi, gemme prezioſe, argenti, ed oro,
Forma un picciol Teſoro.

SCE-

SCENA XIII.

Il Marcheſe, e detti.

Mar. (SOn quì gl'amici
Vediam, che ſeguirà.) *ſi mette in diſ-*
Clo. Che belle ſtoffe! *(parte.*
Gemma non vidi mai al par di queſta.
contemplando i Doni.
Con. Sarà men bella sù la voſtra Teſta.
Mar. (Attonita, e dubbioſa
Contempla, e poi ſoſpira.)
Clo. Sul mio capo;
Con. Sì, bella,
E ſtoffe, e gemme, ed oro
Tutto voſtro ſarà, ſe la mia mano
In tant'orror non v'è.
Clo. (Reſiſto invano.)
Mar. (La veggo retubante,
E' vicina la reſa.)
Clo. Oh Dio... Non sò ſpiegarmi...,
Io ſon confuſa...
Ammiro il voſtro brio;
L'amor, che in voi ſi accende,
Più d'ogni dono ancor...
Mar. (Ecco ſi arrende.)
Con. (Ah, che coſtei vacilla..,
Con un ripiego almen vorrei ſpiegarle;
Che il Marcheſe l'aſcolta.) O mia Clorinda,
gli dà l'anello.
Queſt'anello prendete,
Ed in queſto oſſervate, o mio Teſoro,
Se per voi peno, e fedel vi adoro.
Clo. Che bella gemma è queſta!
Che arte, che lavoro!

Ma

Ma chi ſon mai coſtoro,
Che veggo inciſi quà?
Con. Didone, con Enea,
E Jarba il Re de' Mori,
Che aſcolta i loro amori
Là indietro ſe ne ſtà.
Mar. Che c'entra quì Didone;
Jarba, che ci ha che fare?
Vorrei pur contentare
La mia curioſità.
Clo. Quanto è vezzoſo Enea;
Con. Didone quanto è bella;
Mar. (Da queſta lor favella
Nulla comprendo affè.)
Clo. Enea m'alletta, e piace;
Con. Ma Jarba non vedete?
Clo. E ben?
Con. Non intendete.
Mar. (Oh poveretto me!)
Con. Voi ſiete la Regina:
Il Moro egli è il Marcheſe;
Che coll'orecchie teſe
Stà quivi ad aſcoltar.
Clo. Come, il Marcheſe è quì?
O Ciel, non mi credea..
Mar. Jarba, Didone, Enea
Mi fanno ſtranular.
Clo. Ah, mi ſi accende in petto
Un odio, ed un diſpetto,
Che rattriſtar mi fa.
Con. a 3 Ah mi ſi accende in petto
Un dolce, un nuovo affetto,
Che conſolar mi fa.
Mar. Ah mi divora il petto
Il dubbio, ed il ſoſpetto;
Che ſgomentar mi fa.

Clo.

Clo. Via, malnati, olà, partite;
(*ai Marinari che partono.*
Punirò sì folle ardire,
Ah non posso più soffrire *al Con.*
Questa tua temerità.
Con. Ah, pietà, perdon ti chiedo;
Sì, son reo, lo vedo anch' io,
Del mio ardir, del fallo mio
Colpa è sol la tua beltà.
Mar. Ah respiro; Più non chiedo:
Or mi sento consolato:
D' ogni mal m' ha risanato
Questa mia curiosità.
Con. Bella, io t' amo, e tu crudele...
Mar. Un amico fedele;
Una Donna più costante
Nò, per certo non si dà,
Clo. Oh che gioja, oh che contento!
Con. Che piacere in petto io sento
a 2 Di burlarlo come và.
Mar. Di sì bella fedeltà.
(*parte Clo. e Conte.*

SCENA XIV.

Il Marchese, poi Serpina, e Prospero.

Mar. MA dove si trova
Esempio più raro
D' amore, e di fè . . .
Ma star quì non giova;
Sposarla voglio adesso
Riparo non v' è.
Olà, dove siete?
Ser. Signor, che chiedete?
Pro. Signor, comandate.

Mar.

Mar. Su presto, avvisate,
In questo momento,
Che meco Clorinda.
Emilia, ed il Conte
Sien pronte a sposar.
Ser. Eppure io pavento,
Pro. *a2* Che nulla faremo.
Mar. Sì, tutti godremo,
E s' ha da ballar.
Ser. L' amor li dà in testa;
Pro. Divenne già folle;
Mar. Che spasso, che festa;
Il sangue mi bolle,
Il core mi brilla,
Che grato piacer.
Tra canti, e tra suoni
a 3 Ridiamo, balliamo,
Andiamo a goder. *partono*

SCENA XV.

Clorinda, poi il Conte, indi il Marchese, ed Emilia, poi Aurelio.

Clo. CAra pace, e dove sei,
Chi t' invola, oh Dio da mè!
Per il Conte la perdei,
Nel mio cor già più non v' è.
Con. Dove sei mia bella calma,
Chi da me ti allontanò;
Il riposo di quest' alma
Ah, Clorinda m' invelò.
Clo. Conte mio...
Con. Clorinda amata.
Clo. Che pensate?
Con. Che faremo.

La

a 2 La mia ſorte è sì ſpietata,
Che riſolvere non sò.
Mar. Cara Spoſina amabile
La mano preſto a me.
Emi. Contino mio adorabile
La deſtra io porgo e te.
Clo. (Miſera me, che ſento!)
Con. (Oimè, che colpo è queſto!)
a 2 (Qual fulmine funeſto
M' ingombra di terror!)
Mar. Sarai tu la mia Spoſa:
Con. L' Idolo mio ſarai.
a 2 Dove ſi vidde mai
Più tormentato cor.
Aur. Ferma, che mia tu ſei; *ad Emi.*
Tu la promeſſe attendi. *al Mar.*
Mar. Ma coſa mai pretendi?
Aur. Ragion de' torti miei.
Emi. Eh, via non aſcoltar. *al Mar.*
Mar. Io.. Mi meraviglio.
Aur. Incontrerò la morte.
Emi. E' vano il tuo conſiglio; *ad Aur.*
a 2 (Numi, che bella ſorte
In punto a noi ſi da.)
Mar. Coſpetto... Io ſon Marcheſe;
Aur. Un Cavalier ſon' io;
Mar. E il Conte, Padron mio
Emilia ha da ſpoſar.
Aur. Or ben, di tali offeſe...
Mar. Or bene, in Campo amato...
a 2 (Il caſo inaſpettato
Gran gioco a noi ſarà.)

SCENA XVI.

Serpina, Proſpero, e detti.

Ser. SIgnore, in tavola, preſto, venite.
Pro. Li Convitati ſono già leſti. *frettoloſi.*
a 2 E non conviene farli aſpettar.
Aur. Ce la vedremo.
Emi. Che far vorreſti?
a 2 (Queſt' altr' oſtacolo ci può giovar.)
Ser. V'è la Marcheſa della Gazzetta;
La Conteſſina dell' Albachiara;
La Baroneſſa dell'Erbamara,
Ed una Dama del Canadà.
Mar. (Di rabbia fremo.).. Eccomi a volo. *a Ser.*
Pro. V'è il Capitano Baron Civetta;
Il Marcheſino di Saſſo Fraſſo.
Il Conte Aſdrubale Taſſo Barbaſſo,
E un Cavaliero dell' Alcalà.
Mar. (Mi ſento rodere ...) Per un momento. *a Pro.*
Aur. L' affetto, ingrata . . .
Emi. Più non rammento: .
a 2 (Con voi tiranno più amor non è.)
Ser. Madam Bignè, Monſiù le Blò . . .
Pro. Monſiù Sciodè, Madam Dupò . . .
Mar. Tu m' hai ſeccato, tu m' hai ſtonato;
Andate al diavolo voi, la Conteſſa;
Il Capitano, la Baroneſſa;
Il Saſſo Fraſſo, coll' Albachiara;
Taſſo Barbaſſo, coll' Erbamara;
Madam Bignè, Monſiù le Blò;
Monſiù Sciodè, Madam Dupò.
Clo. Non mi par coſa.
Con. Non è prudenza;
Ser. Non è un far nobile.

Pro. Non è decenza;
a 2 Vuole il dovere....
a 2 Vuol la ragione....
Mar. Ch'io ſchiatti, e creppi? Ben ſi vedrà;
Tutti. Che gran diſturbo, che confuſione!
Ne sò tal fatto, che fine avrà.
a 2 Par che rimanga ſtupido,
Come riſolverà!
a 3 Par ch'egli reſti immobile,
Queſto che mai ſarà!
a 2 Caſo più ſtrano, e barbaro,
Certo, che non ſi dà.
Tutti. Oh che ſventura orribile,
Tutto gelar mi fà.
a 2 Ho nel core un ſpietato martello;
Che mi batte, e gran pena mi dà.
a 2 All'orecchio mi ſtà un campanello,
Che ſonando ſmarrita mi fà.
a 2 Che campana nojoſa, e moleſta,
Rimbombando mi fà delirar.
Pro. Un Frullone mi ſento alla teſta,
Che girando mi fa palpitar.
Tutti. Che tumulto, che moto, che chiaſſo;
Che rumore, che fiero ſconquaſſo.
Clor., e Con. Batte batte)
Emi., e Ser. Sona ſona.) Mi fa diſperar.
Aur. Mar. Pro. Gira gira.)

Fine dell' Atto Primo.

A T;

Deſcrizione del Primo Ballo.

ARMIDA PLACATA.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Aurelio, Proſpero, indi Emilia.

Pro. SIgnor Aurelio, quel ch'è ſtato,
è ſtato;
Raſſerenate il volto,
Non penſate ad amor.
Aur. Dalli ſuoi lacci ſciolto
Parli così, ſe tu ſapeſſi...
Pro. Anch' io
Sono un pochetto amante;
Aur. E la tua bella
E' infida al par di quella,
Che imprigionò il mio core?
Pro. Potrìa darſi, nol sò;
Aur. Che Donna ingrata!
Un'anno ſol di lontananza...
Pro. E' un'anno
Vi par poco? Le Donne
Allora ſon fedeli
Quando variano oggetto
Almen due volte il giorno.
Emi. Che modo di parlar? voglio inſegnarti...
ſopraggiunge Emilia prendendo Pro. per un braccio.
Pro. Oibò; ſolo dicea...
Aur. Non aſcoltarla. *tirandolo a ſe.*
Emi. Quando una Donna parla... *come ſopra.*
Pro. Sì Signora...
Aur. Ragiona un Cavaliere... *come ſopra.*

Pro. Certo, vuole il dovere....
Emi. Son le Donne...
Aur. Le Donne son...
Pro. Ma cattera
Io sono Letterato;
Io sono matricolato;
Ed il costume delle Donne poi
Credo anch'io di saperlo al par di voi.
Son le Donne, sì Signore, *ad Aur.*
Buone lane, trista pelle.:.
Non è vero, ho fatto errore, *ad Emi.*
Buone, sagge, oneste, e belle,
E non v'è da dubitar.
Dice ben Vossignoria. *ad Aur.*
Varian genio in un baleno?
Sono un tossico, un veleno...
Non Signora, è una bugia, *ad Emi.*
Ho preteso di scherzar.
Son sincere, son bonine, *ad Aur.*
Son Colombe innocentine...
Non vi piace? Sono appunto...
Aspettate, eccomi al punto.
Questa è cosa da creppar.
Son farfalle, sono tarle...
Maledetti! Colle ciarle
M'impediscono il parlar. *parte.*

SCENA II.

Aurelio, Emilia, e poi il Marchese.

Aur. AVete inteso?
Emi. E ben?
Aur. Che son le Donne...
Emi. E voi perchè frattanto
Ognor le seguitate,

Morite, e spasimate?
Aur. Io non le curo:
Emi. Ed io pur v'assicuro,
Che gli uomini mi piacciono;
E se vedo qualcun, che sia brillante,
Vezzoso, galantino...
Aur. Per esempio il Contino;
Emi. Appunto.
Aur. A perfida!
Emi. Che sciocco seccator!
Aur. Che menzognera!
Mar. Oh che bella espressione!
Che nobil complimento! E la cagione?
Aur. Signor Marchese, udite...
Emi. Udite, Signor Zio?
Aur. Mi diè la fede Emilia.
Mar. Ottimamente.
Emi. Amo adesso il Contin:
Mar. Non mi dispiace.
Aur. Io sono il primo amante.
Mar. L'anzianità è un diritto.
Emi. A me non piace.
Mar. Il Matrimonio è libero.
Aur. E la promessa?
Mar. E' debito.
Emi. Ma la mia renitenza...
Mar. Già sono al fine della mia pazienza.
Pigliatevi, lasciatevi,
Sposatevi, strozzatevi,
A me non me n'importa.
Aur. E tanti giuramenti?
D'esser costante, e fida ancor lontana?
Emi. Se l'hà portati via la Tramontana.
Udiste mai dal Monte,
O in solitario speco
La voce replicar?

Ma dove è mai quest' Eco?
All' antro, al colle, al fonte,
Chi ritrovar lo sà?
Così è in amor la fede?
Si giura per piacer,
Ma è un scherzo passaggier,
Che il vento, in un momento
Seco portando và. *parte.*

SCENA III.

Aurelio, Marchese, indi Clorinda, poi il Conte.

Aur. MA caro mio Marchese.
Mar. Aurelio mio carissimo.
Aur. Eccedono le offese.
Mar. Vi compatisco assai.
Aur. Il mio dolore....
Mar. Io sempre vi sarò buon servitore. *parte.*
Aur. La Nipote è infedele, e pazzo il Zio;
Ah, che lo sdegno mio s'avvanza a segno,
Che tollerar non sò verun ritegno.
Clo. Dove così turbato?
Aur. Ah, Marchesina,
Lasciate per pietà...
Clo. Del vostro affanno
E' nota la cagione,
Emilia vi disprezza,
Ma pur vostra sarà.
Con. (Clorinda, ed Aurelio.
Quai secreti frà lor?)
si ferma in osservazione.
Aur. Io non ho pace;
Clo. Fidatevi di me, sarem contenti.
Con. (Oh Ciel, che tradimenti!)
Aur. Ma come? E sarà ver?

Clo.

Clo. Tutto per voi
Farò.
Con. (Che scellerata!)
Aur. Ma quel cor voi potrete....
Clo. Seguite i passi miei, che lo vedrete.
partono Clo., ed Aur.

SCENA IV.

Conte, poi Prospero, Serpina, indi Emilia.

Con. DOve son? Che m' avvenne? (di,
Dormo, deliro? O imè... Ma ciò, ch'io vid-
Ciò, ch' io stesso ascoltai
Non è illusione, o sogno; Ah Donna istabile
Il Marchese tradisti, ed ora indegna
Usi a me quest' inganno? Alla vendetta
Aspira l' alma mia;
Troppo m' agita il sen la gelosìa.
và per partire infuriato, ed incontra Pro.
Pro. Qual smania Signor Conte?
Perchè tanto furor?
Con. Lascia, ch'io voglio
Un' infida punir....
Ser. Che fù, ch'è stato)
Perchè così infocato?
Con. Ah, che non sò frenarmi
Ingrata Donna...,
Ser. A me?
Pro. Non l'ha con voi.
Con. Libero il passo a me lasciate, o ch'io...
vuol di nuovo part., e s'incontra con Emi.
Emi. Fermati Conte mio.
Ser. Tenetelo Signora.
Pro. E' imbestialito.
Emi. Ma perchè? Non comprendo....

Con. Non m'annojate;
Emi. Ed in che mai v'offendo?
Pro. Ma è caſo rimediabile?
Ser. Bisogna qualche coſa?
Emi. Fidati pur di me.
Pro. Che coſa avete?
Ser. Il principio...
Emi. Il perchè...
Pro. La cauſa...
Ser. Il danno...
Con. Voi rendete maggior queſto mio affanno
Per pietà non ricercate
La cagion del mio tormento,
Sì crudele in me lo ſento,
Che neppur lo sò ſpiegar.
Vò penſando... Ma poi come?...
Per uſcir... Ma che mi giova
Di far queſta, o quella prova
Se non trovo in che ſperar.
Che farò? Ma zitto zitto,
Che il rimedio è già trovato,
Queſto ſolo mi può giovar.
Senza ſtruggermi il cervello
Un pugnale nella gola...
Nò... fia meglio una piſtolla
Per uccidermi ad un tratto
E dar fine al mio penar.
Miei Signori non ſon matto?
Al mio affanno acerbo, e rio,
Sì, la morte ſol desìo,
Che mi venga a conſolar. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Emilia, Serpina, poi Proſpero.

Emi. VUò ſeguire i ſuoi paſſi,
Voglio ſcoprire il tutto.
Pro. Un qualche caſo brutto
Mi preſagiſce il core;
Ser. Nol perdete di viſta.
Emi. Ahi crudo amore! *parte.*
Pro. Queſto amore è un tiranno,
Che agli Uomini fa ſpeſſo
Rivoltar le cariole.
Ser. Voi come ſtate in tuono?
Pro. Il mio cervello
Non è ſoggetto a mutazione alcuna,
Ch'io nacqui appunto al pieno della Luna.
Ser. Voi dunque a quel, che vedo,
Non penate in amor?
Pro. Peno per voi
Senza impazzir però; Io ſono, o bella.
Un Seneca ſvenato,
Un Socrate, un Catone innamorato.
Ser. Del voſtro amor fin quì non ho che ciarle?
Pro. Perchè non comandate?
Ser. Voglio provarvi un poco.
Pro. Andrò fin dentro il foco,
Mi getterò nel mar infino al fondo,
Andrò per tutto il Mondo...
Ser. Oibò, non chiedo
Tanto da voi; Se mi amate da vero,
Avete da ſtar cheto un giorno intero:
Pro. Un giorno ſano ſenza dir parola?
Ser. Se mi volete ben...
Pro. Ventiquattr'ore?

Ser. Queſto il ſegno ſarà di un vero amore.
Pro. Vado dunque a dormire...
Ser. Nò nò, quì s' ha da ſtare?
Vuò dir quel, che mi pare:
Pro. Ed io qual tronco
Dovrò tacere?
Ser. E voi,
Zitto.
Pro. (Che gran cimento!)
Ser. (Mi và a genio coſtui; ma le ſue ciarle
Io non poſſo ſoffrir:) Via riſolvete.
Pro. (Quì pentirſi non giova.)
Ser. Che dite?
Pro. Lo farò.
Ser. Bene, alla prova.
Guardate, che figura
Da farmi innamorare?
Vi ſon de' Foreſtieri,
Vi ſon de' Cavalieri,
Che mujono per me.
Pro. (Ma com'... Non sò frenarmi.)
vuol parlare, e ſi trattiene.
Ser. E tanti Milordini.
Vezzoſi galantini.
Pro. (La lingua vò ſtrapparmi.)
Ser. Più belli aſſai di te.
Pro. (Pette..... *come ſopra.*
Ser. Non è bugia;
Ad un' occhiata corrono.
Ad un riſetto ſvengono.
Pro. (Sfaccia.....
Ser. Con leggiadrìa,
Quelli, che più mi piacciono
Li tocco col ventaglio;
Mangiateci un pò d'aglio,
Che ſono più di trè.. *parte*

Pro.

Pro. Pettegola, sfacciata,
Ridicola, ſguaiata..
Ser. Mangiateci un pò d' aglio, *torna.*
Non fate voi per me. *parte.*
Pro. Vuò dir fino all' altr' anno:
La Donna è un gran malanno,
E' furba in fino all' oſſo;
Parlar di più non poſſo,
E sò ben' io perchè. *parte.*

SCENA VI.

Boſchetto delizioſo.

Clorinda, poi il Marcheſe, ed il Conte.

Clo. SOffrir dunque degg' io
Un sì barbaro affronto!
E qual motivo mai, ſciocco, l' induſſe
A dubitar di me? Ma non ſon Donna
Se nol farò pentir; Il Conte al fine
E' gentile, amoroſo,
E piace agli occhi miei.. Ma quì ne viene
Inſiem con il Marcheſe;
La ſua curioſità mi ſuggeriſce
D' eſſere anch' io curioſa,
E vò reſtar fra queſte piante aſcoſa.
reſta in diſparte.
Mar. Amico, or ſon ſicuro,
Che Clorinda è una donna,
Che l' eguale non ha.
Con. Così credevo;
Mar. Ed ora;..
Con. Ed or.. laſciamo
Caro amico, un diſcorſo,
Che affligger vi potrà.

Clo. (Costui, che dice?)
Mar. Ma, Conte mio, parlate,
Ch' io mi sento creppar,
Con. Ah, non ho cuore.
Mar. Ma dite cosa fu? *agitato,*
Con. Quanto m' increse
D' essere apportatore
Ci così trista nuova; ella è infedele,
Piacquele un nuovo affetto,
Non cercate di più.
Clo. (Perfido, indegno?
Che tradimento è questo!)
Mar. Oh amor tiranno!
Ma forse esser potrebbe un vostro inganno, *al Con.*
Con. Volesse il Ciel; ma con le proprie orecchie
Voglio, che l' ascoltiate, *al Mar.*
Mar. Amico, or condannate
La mia curiosità.
Con. Non so che dire.
Mar. Ch' io sono l' indiscretto..
Con. Il torto è mio.
Mar. Che vado da me stesso
Ricercando il mio mal..
Con. Sì, lo confesso.
Mar. Oh Donne!
Con. Oh Donne!
Mar. In voi non v' è più fede.
Con. Non v' è più amor.
Mar. *a2* E' pazzo chi vi crede.
Con.
Clo. (Oh temerarj accenti, oh folle ardire!
Ma vò farli davvero oggi impazzire.) *p.*
Mar. Ah frenarmi non posso, è già mi sento,
Che una febbre mortale
M' agita il sangue,.. adesso vado..
Con. E dove? *Mar.*

Mar. A rinfacciarle il torto, a subissarla...
Con. Nò, convien lusingarla,
E prenderla sul fatto.
Mar. Ma come mai potrò...
Con. Finger bisogna,
Usar disinvoltura...
Mar. Zitto un poco...
Un pensier m'è venuto
Quì all' improvviso, e senza riflessione;
Ed ora voglio farne il paragone.
Figuriamo, ch'io fossi or un Gatto;
E all'incontro tu fossi un Sorcetto:
Io mi metto così guatto guatto
Quì in un canto, e tu fermo di là.
Io sto cheto, ed al varco ti attendo
Disinvolto; fo lesto due giri,
Tu mi guardi, e pian pian ti ritiri;
Senti poi, che cosa fi fa;
Chiudo gli occhi, t'alletto, e lusingo,
Partir fingo, ma sol cangio loco,
E tu allora ti avanzi per poco
Per di là ti rivolti, e di quà;
Ma io presto spiccando un gran salto,
Colle granfe ti prendo d'assalto,
E contento sbuffando, soffiando,
Gnaolando così me ne vò.
Che ti pare del bel paragone?
Sò pensarla da vero Marchese?
E l'ingiurie, li torti, l' offese
Con quest'arte in colei punirò. *parte.*

SCENA VII.

Il Conte, poi Clorinda.

Con. AH, che mi ſono alfine
Dell' infida Clorinda vendicato
Ella quì vien; fingiamo.
Clo. (Ecco l' indegno.)
Contino, appunto, ho biſogno di voi.
Con. Se vi potrò ſervir, ſarò felice.
Clo. (Che finto Cavalier!)
Con. (Che ingannatrice!)
Clo. Aurelio diſperato
Da Emilia abbandonato
Merta pietà; io voglio, e gliel promiſi,
Frà di loro ſvegliar l' antico affetto;
Molto diſpoſi già; la voſtra aita
Mi giova a queſta impreſa;
Che dite, riſpondete.
Con. (Qual equivoco è il mio!
Che feci ſconſigliato!)
Clo. (E' confuſo l' ingrato.)
Io mi credea
Degna del voſtro amor più che non ſono;
Con. Anima mia, perdono,
Io ſon...
Clo. Chi ſiete?
Con. Un fiero moſtro, un bruto.
Clo. E perchè mai?
Con. Ah Clorinda pietà; prendete un ferro;
Trapaſſatemi il core;
Un geloſo furore
Voi mi moſtrò d' Aurelio innamorata,
V' ho al Marcheſe accuſata...
Clo. Ah temerario indegno..

Con.

Con. Un barbaro ſoſpetto..
Clo. Dell' odio mio ſarai l' unico oggetto.
Con. Nò, mia cara, vedrai... Oimè il Marcheſe
vuol partire, e lo ferma.
A noi s' appreſſa... Io parto..
Clo. Oibò, t' arreſta.
Vedranno or or queſti Uomini atroganti
Come ſo vendicar le proprie offeſe...

SCENA VIII.

Marcheſe e detti.

Clo. ADorato Marcheſe.
Mar. (Oh che fintaccia!)
Clo. Dite: fra voſtri amici
Qual' è per voi il più fido?
Mar. Il Conte.
Clo. Il Conte? Egli è un amico infido.
Con. (Clorinda mia.)
Clo. (T' acchetta.)
Mar. Tu ſei un' infedel, una ſpergiura:
Il Conte è un vero amico. *a Clo.*
Clo. E queſto amico
A me parlò d'amor, m'offrì teſori;
Sparlò di voi; ſvelommi
I dubbj voſtri, i voſtri ſperimenti.
Con. (Ah Clorinda pietà....) *a Clo.*
Clo. (Frena gli accenti.) *al Con.*
Queſto amico ſincero
Minacciò d'accuſarmi
Se non corriſpondevo
Al ſuo novello ardore.
Con. (Dove la guida il cieco ſuo furore.)
Mar. Voi, Conte, che ne dite?... *al Con.*
Clo. Che dir vorrà? Ch'io l'amo,

Dirli così dovea per ingannarlo.
Mar. Ma pur la tua difesa... *al Con.*
Clo. Qual difesa ha la frode?
Con. (Oh Dio, che affanno!)
Clo. Non li vedete in fronte il proprio inganno?
Mar. Conte, non rispondete?
Con. Che posso dir?
Mar. *a2* Clorinda...
Con.
Clo. Olà lacete:
(Con un finto delirio
Voglio farli impazzir. (Tu menzognero
Parti dagl' occhi miei: *al Con.*
E tu sciocco curioso *al Mar.*
Vanne lungi da me, non sei mio sposo.
Con. Ah gelosia crudel! peggior veleno
Di te serpe non ha!
Mar. Maledetta la mia curiosità.
mortificati vanno per partire.
Clo. Nò; fermate, fermate:
Sola non mi lasciate
In mezzo a questi boschi
Sì tenebrosi, e foschi; E non vedete
Quante Serpi fugaci,
Quanti Lupi rapaci
S' aggirano d' intorno
A questa Valle oscura,
E a me recano orrore, e fan paura?
Con. Quì son' io.
Mar. Non temete.
Clo. Oimè, lo sò, voi siete
Un Orso, ed un Leon; che fiero artiglio!
Chi salvarmi potrà da tal periglio?
Mar. Ma guardatemi in faccia;
Con. Deh miratemi in volto; *a Clo.*
Clo. Ma zitto... un suono ascolto

Di Cinfoli, Zampogne, e Ciaramelle..
Oh, che grata armonia...
Andiamo in compagnia,
Che al sussurar di queste aurette grate,
Voglio adesso cantar; su via sonate.
„ Accanto al suo Pastor và l' Agnelletta;
„ L' erbetta a pascolar dal Monte al Prato!
Mar. Come ha dato di volta!
Con. Che delirio funesto!
Clo. E non son stolta:
Vi conosco meschini;
Sì, Timante tu sei *al Con.*
E la tua Storia, oh Dio! leggo in succinto.
Questo è il picciol Olinto. *al Mar.*
Mar. A me?
Clo. Se tu sapessi
Infelice Bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno,
Lieto così non mi verresti intorno:
„ Misero Pargoletto,
„ Il tuo destin non sai...
Con. Ma voi, che dite mai?
Mar. Lasciatela finir; questa è imprudenza.
Clo. Via dalla mia presenza
Toglieteli, o Custodi,
E in carcere distinto...
Mar. Anche il picciolo Olinto?
Con. Perchè tanto furore?
Clo. Partite indegni, o vi trapasso il core.
Son Regina disperata,
Siete voi Vassalli indegni;
Tanto ardire ne' miei Regni;
Non lo soffre il mio furor.
Volgi a me quei belli occhietti;
al Marchese.
Stendi pur la tua manina. *al Con.*

Cari occhietti, bei labretti,
Tutto voſtro è queſto cor.
Ma che dico? oimè delirio;
Mi diſdico; non è vero;
Siete un pazzo, un menzognero,
Un'ingrato, un traditor, *parte.*

SCENA IX.

Conte, e Marcheſe.

Con. CHe gran diſavventura!
Mar. Oh, che l'ho fatta tonda!
Con. Come mai riparar?
Mar. Colei è impazzita. *ognun da ſe.*
Con. Non conoſce ſe ſteſſa.
Mar. Ah ſventurato!
Con. Io non sò, che mi far.
Mar. Son diſperato, *partono.*

SCENA X.

Emilia, poi Aurelio.

Emi. AH Contino, ove ſei? Torna al mio amore,
Che Clorinda di te più non ſi cura,
D'Aurelio innamorata:
Aur. (Ecco appunto l'ingrata.)
Emi. Aurelio mi rallegro;
Aur. Con chi?
Emi. Col voſtro core.
Aur. Io non v'intendo.
Emi. Se Clorinda antepone
A quella di mio Zio la voſtra mano,
Ne ſon contenta appieno.
Aur. Ma voi ſognate, o mi ſchernite almeno.

Emi.

Emi. Burlarvi? Io ſon ſincera;
Si conſola ciaſcun, ne godo anch'io,
(Libera alfin ſarò, e il Conte è mio.)
Aur. Queſto nuovo ſtrapazzo...
Emi. Se vi ſpiace,
che il voſtro amor ſia noto...
Aur. Emilia, io fui....
Emi. Fortunato da ver; la Marcheſina
E' vivace, gentil, graziosa, e bella...
Aur. Oh Dio! voi ſiete quella....
Emi. Eh, voi burlate;
Troppo degna è Clorinda; andate audate. *p.*
Aur. D'amor la tirannìa
Pena non ha, che uguagli a queſta mia!
Quella gentil bellezza,
Che ſprezza, ed innamora,
Frà qualche ſdegno ancora
Fedele adorerò.
In mezzo a vezzi, all'ire
D'amore, e inſiem d'ardire
Tutto m'accenderò, *parte;*

SCENA XI.

Galleria.

Proſpero, poi Serpina.

Pro. OGni Amante procura
Aver ſpeſſo la Bella a ſe vicina:
A me fuggir convien la mia Serpina;
Finchè ſpirate l'ore
Saran del mio ſilenzio,
Voglio ſtarne lontano.
Ser. Proſpero, è un'ora, che vi cerco invano:
Ma che, non riſpondete?

Sù

Su via, presto, rompete
Il silenzio importuno,
E discoriamo un poco.
Pro. Giacchè me 'l permettete, anch' io vorrei
Del vostro amor far prova, o mia Diletta;
(Adesso è il tempo della mia vendetta.)
Ser. Comandate;
Pro. Vorrei
Con un silenzio istesso
Provar l' affetto vostro. (Or mi rifaccio.)
Ser. Son pronta;
Pro. Io parlerò;
Ser. Ed ora io taccio.
Pro. Signora a dire il vero;
Non mi piacete un zero;
Ho pur' io cento amanti
Graziosine, e galanti
Assai di voi più belle;
E non hanno la pelle
Ripiena di bianchetto, e di cinabro.
Ser. Chiudi, chiudi quel labbro
Temerario, arrogante,
Sei un pazzo, ignorante, ed un buffone;
Ridicolo sguajato, ed un ciarlone. *parte.*

SCENA XII.

Prospero, indi Clorinda, poi il Marchese, ed il Conte da diverse parti.

Pro. AH, ah; mi vien da ridere; il mio silenzio
Mi costò gran fatica;
Eppure io tacqui contro voglia mia,
Ma che taccia una Donna, è gran pazzia.)
Clo. Prospero?
Pro. Mia Signora;

Clo.

Clo. Ho risoluto
Di prevenir mio Padre,
Che a lui farò ritorno;)
Vi dettero una Lettera.
Mar. (Cosa pensa costei?)
Con. (Che fa Clorinda?
Pro. Signora mia, pensate..
Clo. Non occorre altro;
Pro. E ben; scrivo: dettate:
si pone al Tavolino in atto di scrivere.
Clo. „ Caro Padre; sono a dirvi
„ L' infelici casi miei. *dettando;*
Pro. Casi miei „ *replica.*
Clo. „ Non son sposata.
„ Nè Marito io voglio più,
Pro. Voglio più „
Clo. „ Perchè il Marchese.
„ Con ingiusta gelosia...
Mar. (Che bugia!)
Pro. Che bugia „ *replica.*
Clo. Tu che dici non lo sai?
Pro. Io non so, che cosa fu.
Clo. „ Accusata dal Contino,
„ Ch' è un' indegno Cavaliero.
Con. (Non è vero.)
Clo. Non è vero?
Cosa scrivi olà buffone;
Pro. Non è vero io scrissi quà.
s' alza mostrando il foglio.
Clo. Vada in pezzi questo foglio
li strappa il foglio.
Quì restar più non voglio.
Con. Mar. a2 (Questa è troppa crudeltà.)
Clo. Temerario
Pro. Con chi l' ha?

Clo.

Clo. Vò tornare al Padre mio;
Pro. E' Padrona, e vengo anch'io;
Ma al Marcheſe, che dirò?
Clo. Dilli, che in me paventi
Un'oltraggiata Amante;
Ch'io parto in quéſto iſtante;
E più non tornerò.
Con. (Ah, che vorrei placarla.)
Mar. (Vorrei capacitarla.)
Pro. Ma pur tanto rigore....
Con.
Mar. *a 2.* (Pian pian mi accoſterò.)
Clo. (Già veggo qui coſtoro,
Ma è vano il lor diſegno;
Ridur li voglio a ſegno
Da farli diſperar.)
Con. Bella Clorinda, io ſono....
Mar. Spoſina mia tu ſei...
Clo. Fuggi dagli occhj miei, *al Con.*
Vanne lontan da mè. *al Mar.*
Con. Come? Non ſono io quello?....
Mar. Come? Non ſon lo Spoſo?...
Clo. Per voi, per voi ſpietati
Perduto ho il mio ripoſo;
Vi laſcio a delirar. *parte.*
Mar. Conte? *reſtano per poco immobili.*
Con. Marcheſe?
Mar.
Con. Oimè!....
Proſpero?
Pro. Che cos'è?
Mar. Ajuto! ch'io non reggo...
Con. Soccorſo! oh Dio vacillo...
Pro. Ma queſt'è un grande imbroglio!
Con. Uccidere mi voglio.
Mar. Non voglio più campar.

a 3.

a 3. Oh che giornata critica;
Mi ſento il cor dividere,
Mi ſento lacerar. *partono.*

SCENA XIII.

Clorinda, Emilia, e Serpina.

Clo. CHe ſmania, che affanno, *s'appoggia a Serp.*
Che barbara ſorte,
Deſtino tiranno;
Ah venga la morte; *con ſmania.*
Mi ſpiace la vita,
Finita è per mè.
Emi. Qual fiera diſdetta?
Ser. Qual ſtrano accidente?
Clo. Emilia diletta...
Mia cara Serpina...
Emi. Parlate, cos'è?
Ser.
Clo. Sù gli occhj mi ſceſe
Un torbido velo;
Diſparve all'intorno
La luce del giorno;
Son priva di viſta,
Rimedio non v'è.
Emi. Oh Ciel, che ſventura!
Ser. Che colpo fatale!
Clo. Qual gelo m'aſſale,
Qual freddo mi viene;
Ah chi mi ſoſtiene,
Mi ſento mancar; *appoggiandola, la met-*
tono a ſedere.
Emi. Reſiſter non poſſo;
Ser. Mi viene già il pianto *in atto di piangere.*

(Il

Clo. (Il riso frattanto
Non posso frenar.)

SCENA XIV.

Conte, Marchese, poi Aurelio, e Prospero da diverse parti, e dette.

Con. MA che miro!... Che cosa è succeſſa! *a Ser.*
Mar. Ma che vedo!... Che avvenne, ch' ſtato? *ad Emi.*
Emi. Che ſciagura!
Ser. Che caſo ſpietato!
Con.
Mar. *a 2.* Ma quel pianto, che coſa vuol dir?
Emi. *a2* Ah...ſap..pia...te..mi..man..ca..il..reſ..pi..ro..
Ser. Che...che...che..ma...non poſ..ſo..par..lar..
Con. Deh ſpiegate, che fiero martirio!
Mar. Sù via dite, perchè lacrimar?
Emi. *a2* Ah...mira...te...mira...te...Clorin..da...
Ser. Che...meſchi...na..la...viſ..ta...perdè,
Con. Numi aita!
Mar. Soccorſo mi moro!
Con. Mia Clorinda....
Mio dolce Teſoro...
Clo. Deh tacete più tempo non è.
Tutti fuor che Clorinda.
Oh deſtino! No 'l poſſo ſoffrir,
Aur. Qual diſdetta, qual grave periglio?
Pro. Qual diſaſtro così vi contriſta?
Emi.
Ser. *a 2* Ah, Clorinda perduta ha la viſta;
Con.
Mar. *a 2* Marcheſina, vedete ſon quì.
Clo. Vedo ſol, ch' una nuvola oſcura
Mi naſconde la luce del dì.

Tutti

Tutti fuor che Clorinda.
Oh diſgrazia! peggior non ſi dà.
Clo. (Donne care, da queſt' avventura,
Imparate ſe come ſi fà.)
Mar. Conte indegno, ſol tu ſei
La cagion di queſto affanno.
Con. La cagion di tanto danno,
E la tua curioſità. *adirati,*
Clo. (Queſto è il punto della Scena,
Che impazzire li farà.)
Emi.
Aur. *a 2* Deh ceſſate....
Mar. Non aſcolto.
Ser.
Pro. *a 2.* Via calmate....
Con. Non vi ſento...
Clo. (Or' il bello ſi vedrà.)
Emi.
Aur. *a 2.* Voi li date più tormento;
Ser.
Pro. *a 2.* Poverina! l' affliggete;
Clo. Care amiche, dove ſiete?
Ah, partir voglio di quà. *s' alza.*
Con. Non conoſco più me ſteſſo.
Mar. Ho perduta la ragione;
Con. Preſto al Campo;
Mar. Vengo adeſſo;
Con.
Aur. *a 2.* Siete pazzi?
Ser.
Pro. *a 2.* Delirate?
Clo (Queſto è ſpaſſo in verità.)
Con. Ecco quì l' Infanteria.
Mar. Pronta è gia l' Artiglieria,
Con. Sù da bravi, all' erta, andiamo.
Mar. All' aſſalto via marciamo.

Clo.

Clo. Emi. Aur. Ser. e Pro.
(Non potea di più bramar;
Questa è cosa da crepar.)

Con. Avanzate quella fila.
Mar. Quel Picchetto distaccate;
Con. Presto, presto; all' armi, all' armi;
Mar. a2 Date foco, via sparate.

Clo. Emi. Aur. Ser. e Pro.
Non si posson riparar.

Mar. a2 Non mi posso più frenar.
Con.
Tutti. Oh, che guerra disperata?
Che terror, che gran sorpresa!
Già la bomba in aria è accesa,
E fra poco scoppierà.

Fine dell' Atto Secondo.

Descrizione del Secondo Ballo.

LE VENDEMIE.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Clorinda, poi il Conte, Emilia, e il Marchese in disparte.

Con. CLorinda mio Tesoro
Non più; per acquistarti
Tutto si perda; invano
Mi sgridano fremendo intorno al core
Amicizia, dover, rispetto, onore,
Emi. (Udite Signor Zio,
Che bel principio è questo.)
Mar. (Indegno Cavalier; sentiamo il resto.)
Clo. Aggiunger vi potrai anche il rimorso,
Ch' è d' Emilia l' amor,
Con. Affatto spenta
Rimase nel mio petto
Ogni altra fiamma allor, che rimirai
Degl' occhi tuoi l' amabile splendore.
Mar. (Emilia, che ti pare?)
Emi. (Ah traditore!)
Clo. Deh Conte, per pietà cauto favella;
Potrebbe alcun...
Con. Non dubitar, siam soli;
Mar. (Or or ve ne avvedrete.)
Clo. Oh come brutta
Emilia resterà!
Con. Come il Marchese
Stupido rimarrà per tal disegno!
Mar. (Più frenarmi non sò.)

Emi. (Fremo di ſdegno.)
Clo. Or via, penſiamo o caro;
A preveder...
Con. Il tutto è già diſpoſto;
Prima, che il ſol tramonti
Stringerò la tua mano, e in altro lido
Andremo a reſpirar aure più liete
Per tuo, per mio contento.
Clo. Ne ſoſpiro il momento;
Intanto per caparra
Del ſincero amor mio, prendi, ſon queſte
Gioje di gran valore,
Che dal mio Genitore.. Oimè...
nel porgere le Gioje al Conte, dalla parte di dietro ſtende la mano il Marcheſe, e le prende; Clo. ed il Con. accorg. reſtano sbigottiti.
Mar. Seguite... .
Dal voſtro Genitor...
Con. Sorte ſpietata!
Emi. Più non sà che ſi dir;
Clo. Sono inſenſata.
Come reſta intimorita
Per la Selva a notte oſcura
Villanella già ſmarita,
Che diſpera uſcir di là,
Con. Come reſta palpitante
Paſtorello, a cui vicino
Cadde un fulmine ſonante
Con gran ſtrepito, e fragor.
Emi. Come reſta ſenza fiato
Quella tenera bambina,
Che ſtriſciando intorno al lato
Vede il Serpe traditor.
Mar. Come reſta ſenza moto
Un che ha ſete, e corre al fonte?
Dà ſul margine di fonte,

Ed alzarla più non sà.
Clo. Così reſto anch' io perpleſſa:
Con. Così ſtupido rimango;
Emi. Così l' alma ha in ſeno oppreſſa;
Mar. Così il cor li batte in fretta;
An fortuna maledetta,
a 4 Tu vuoi rendermi infelice;
Vuoi ridurmi a delirar,
partono, ma il Marcheſe giunto alla Scena reſta penſoſo, e torna.

SCENA ULTIMA.

Marcheſe, e detti, indi Emilia, Auretta Serpina, e Proſpero.

Mar. FErmate, olà fermate... Ah traditore! *al Con.*
E' vano il tuo diſegno; e tu infedele... *a Clo.*
Con. Piano: che modo è queſto? Alla mia Spoſa
Più riſpetto ſi deve;
Mar. Indegno, io voglio...
Clo. Eh via, non v' affannate;
I traſporti calmate;
Concluſo è già il contratto:
Noi ſiamo Spoſi, e quel ch' è fatto, e fatto:
Mar. Queſto di più?
Emi. Che aſcolto!
Aur. Emilia, ah penſa...
Emi. Si sì; ritorno a te; l' antico affetto
Sento deſtarmi in ſeno:
Ecco la mano.
Aur. Oh me felice appieno!
Pro. Serpina?...
Ser. Or ben; giacchè fedel ſei ſtato:
Son tua Spoſa.

Pro. Oh contento inaſpettato!
Mar. Ed io dunque deluſo
Così reſtar dovrò;
Clo. Signor Marcheſe,
Incolpate voi ſteſſo; al voſtro male
Voi ne daſte cagione;
Chi cerca il proprio danno,
Non ſi lagni di amor ſe l' è funeſto;
D' un Curioſo indiſcreto il fine è queſto.

C O R O.

Viva ſempre viva amore;
Che fa tutti rallegrar,
Fa brillare in petto il core
Mi fa lieto giubilar,
Viva ec.

Fine del Dramma.

Nel Dramma del Curioso Indiscreto
Scena VI Atto Primo Canta Clorinda

Ah mio caro, mio diletto,
sù quel labbro di Rubino
ho veduto un'Amorino
con l'Arcata a svolazzar
Zitto zitto, ch'è tornato,
già sott'occhio m'ha guardato,
lo potessi almen pigliar.
E fuggito il traditor,
dov'è andato,
oimè che il cor
m'è venuto a sgranfignar
Ah mio bene un poco d'aqua
dolce carino non posso star più,
sento Amor, che saltella sù e giù,
più rimedio non trovo p me